

Immigrazione senza limiti

Cittadinanza a chi nasce qui Assist di Francesco alla sinistra

NICOLA APOLLONIO

■ Fino a poco tempo fa, gli immigrati clandestini che sbarcavano sulle nostre coste erano solo uomini giovani e di bell'aspetto fisico. Niente vecchi. Un esercito di pellegrini dalla pelle scura in marcia verso un Occidente sconosciuto, alla scoperta di Paesi di cui si ignoravano la storia e la cultura, gli usi e i costumi. Ne hanno passate di tutti i colori, fino a quando - ieri o l'altro ieri - i fortunati reduci dell'avventura iniziata nei Paesi africani hanno trovato un po' di pace. Erano partiti con l'idea di potere sfruttare la fantomatica "richiesta d'asilo" e si sono ritrovati con una sistemazione che è diventata, in larga misura, stabile per l'ottenimento del famoso "permesso di soggiorno". E dunque, in grado di avere una casa e anche un lavoro. Almeno, coloro che avevano lasciato l'Africa con la reale buona intenzione di rifarsi una vita in un angolo di mondo del quale la televisione aveva contribuito a farne comprendere le ragioni per un eventuale espatio.

È vero, però, che il fenomeno dell'emigrazione di massa ha prodotto diverse situazioni di disagio, tant'è che ancora oggi si discute su come programmare un trasferimento più ordinato dei cosiddetti "migranti economici". Nell'attesa, però, che tale pianificazione diventi legge, si sta assistendo ad una vera e propria trasformazione della società italiana. Nel senso che nelle città e nei paesi di tutt'Italia si sta già avendo una massiccia presenza di immigrati non più single, non più soltanto maschi, ma uomini che hanno ottenuto, chissà come, di far arrivare anche le mogli e i figli ancora in tenera età.

E fin qui nulla di particolarmente strano. Sta accadendo, però, che molte famiglie di immigrati stanno crescendo di numero a vista d'occhio. Lo si vede in

strada, quando le donne vanno a fare la spesa con un paio di paragoletti di 2 o 3 anni appresso e un terzo o un quarto già nella pancia della madre che aspetta di nascere e avere poi la nazionalità italiana. Secondo le nostre leggi, infatti, chi nasce qui, fin da piccolo cresce in tutto e per tutto come italiano, e fintantoché si è minori, lo Stato garantisce ampi diritti (istruzione, salute, ecc.). Poi, al compimento dei 18 anni, la loro posizione giuridica diviene quella di un adulto immigrato. Può quindi acquisire la cittadinanza, ma solo se vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al diciottesimo anno e la richieda entro 12 mesi.

Di certo, a giudicare proprio dai bambini ancora in età pre-scolare e dalle tante donne di colore incinte, vien da pensare che nelle intenzioni degli immigrati provenienti soprattutto dal Continente Nero c'è, al primo posto, il grande desiderio di gettare le basi per crearsi un futuro nel nostro Paese che preveda un lavoro stabile, una casa e una famiglia con tanti marmocchi ricicoluti che possano crescere in buona salute. Senza dover fare i conti con le carestie d'acqua e di cibo cui spesso è costretta l'Africa. Lo ha messo nero su bianco, nella sua terza enciclica "Fratelli tutti", anche papa Francesco: agli stranieri, secondo il Pontefice, bisogna concedere i visti, aprire corridoi umanitari e offrire casa e lavoro. Hai capito? Roba che ha tutto il sapore di una merce presa in prestito da chi, a sinistra, vorrebbe incrementare il deficit delle nascite nazionali con una invasione senza limiti e senza controlli. Venite, tanto qui c'è l'Eldorado, poco importa se non sarà il Vaticano ad ospitarvi, ci penserà Pantalone, quello che sta al di qua del Tevere, con i suoi mille problemi economici e anche alle prese con il risveglio del coronavirus.

Vogliono diventare tutti italiani. In verità, nella normativa che regola l'iter per ottenere la cittadinanza ci sono alcune incongruenze che pesano sugli "stranieri in patria" e sulle loro famiglie che puntano sull'integrazione dei figli. Per cui si acuiscono le inutili tensioni sociali all'interno delle nuove generazioni, si crea un aggravio di lavoro burocratico negli uffici pubblici, e si corre il rischio di mettere a repentaglio la convivenza e la democrazia.

Secondo i "sinistri" del Pd, di Italia Viva e di Leu, ma anche di una buona fetta dei Cinque Stelle, basterebbe che per i figli di stranieri che nascono e crescono in Italia si prevedesse la cittadinanza automatica. Una riforma semplice semplice, dicono. In grado di consentire di passare da una cittadinanza basata sui legami di sangue a quella che si acquista con il radicamento nel Paese.

Già. Ma non sarebbe meglio se quei bambini crescessero nel loro habitat naturale, vicini ai loro parenti e ai loro amici, con la loro stessa cultura e con le loro tradizioni anziché in un Paese lontano quanto la fine del mondo che ha già fatto il pieno e non sa più come e dove sistemarli? Forse, anche il Papa dovrebbe farci un pensierino. Che ne dite?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

